N. 23 — 3 giugno — Anno 1866

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 5 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Scuole pegli Artieri a Treviso.

(Lettera al Redattore).

Direi che la prego di pubblicare nell' *Artiere* questa lettera se non conoscessi, generosissimo come Ella è, quanto vada lieto nel poter indicare ad esempio le belle azioni che giovano al popolo. E questa cui accenno, è veramente bella per chi la fece; è di quelle che mostrano come alla ferma volontà niente riesca difficile, e l' amore porti alla grandezza, umile tanto singolare che la storia non iscrive, ma s' imprime indelebile nei cuori e rappresenta il progresso vero.

I professori nel Ginnasio di Treviso istituirono una scuola pegli artieri; ed ecco come una lettera da quella gentile città me ne parla.

« La si attivò da venti giorni, ed il risultato è ormai brillantissimo. Andando per le vie cosidette legali, con programmi, petizioni, dilucidazioni, ecc. ecc. non la si sarebbe finita più; quindi si pensò innestarla allo Stabilimento Turazza, (il vostro Tomadini) già riconosciuto, ed i professori ebbero la compiacenza di veder salutata l' istituzione dal generale entusiasmo. I primi artieri inscritti furono venticinque; ma oggi se ne contano presso che un centinajo, e destano veramente la più viva emozione per l' interessamento, la gratitudine, e la devozione con cui pendono dal labbro che li ammaestra. Il professor Gervasi si riserbò una parte laboriosissima, cioè gli analfabeti, dei quali ne conta una trentina, numero che devo segnar sotto riserva aumentandosi ogni sera. Egli adottò il metodo del Lambruschini, studiandovi però i cangiamenti che la circostanza richiedeva, e, per quanto posso io giudicare alle prove, non ebbe che a lodarsene. Occupa due ore ogni sera: gli altri suoi colleghi insegnano, in una lezione per settimana, il comporre, l' aritmetica, la geografia, la fisica popolare, e quel tanto di chimica, di meccanica e di economia, che agli artieri può tornar facile e vantaggioso. È già molto l' aver dato vita a sì nobile opera, e del progredire non possiamo dubitarne quando gli insegnanti sono ispirati da simile carità, e vediamo il popolo, e chiunque ha cuore gentile, risponder loro colla più espansiva riconoscenza. »

Mi duole che queste notizie riferitemi sieno poche, e non poter indicare tutti i nomi dei generosi professori; ma Ella dividerà il mio piacere vedendo il nostro comune amico, l' egregio prof. Giambattista Gervasi, figurare tra i più operosi, e pensar che certo non avrà avuta piccola parte nell' idea. Quando trattasi del bene del popolo, siamo usi a sempre incontrarlo; e chi lo conosce, sa fin dove giungere colle deduzioni.

Allorchè saranno tolte le ragioni che impedirono a noi pure d' adoperarci nelle scuole popolari, potremo, liberamente e con forze nuove, applicare questo di tutti i gentili vivissimo desiderio; e la svegliata e solerte intelligenza del popolo udinese ci assicura che non saremo secondi a nessuno nel procurar la gloria della nostra città, della nostra famiglia. Intanto godiamo che altri non sieno stati impediti, e mandiamo loro una parola che applauda e incoraggi, che ci permetta almeno in questo modo non esser divisi dall' opera santa.

Della quale parlando, non posso finire senza rendere io pure quel tributo di gratitudine che d' ogni parte del Veneto ne venne a Lei per la pubblicazione dell' *Artiere*; nel mentre la prego onorarmi di quella stima, mercè cui ho la compiacenza di essere

Suo obbligatiss. Amico
ROBERTO GALLI

Udine, 23 maggio 1866.

L'Amico dell'Artiere,

GIORNALETTO POPOLARE DI TRIESTE.

In nessun tempo, che per noi si sappia, fu quanto oggi riconosciuta la necessità di rendere migliore e più industrioso il popolo mercè l'istruzione; nè in nessun tempo, quanto oggi, in Italia si è fatto tanto onde pienamente raggiungere lo scopo desiderato.

Nel popolo sempre, più che altrove, riposano i destini di una nazione; nè questa può essere grande, forte e rispettata ove prima non imprenda a far penetrare il germe vivificatore di civiltà nel cuore del numero maggiore de' suoi figliuoli.

L'ignoranza, comecchè fonte perenne di mali, di schiavitù, di miseria, vuole essere dalle radici estirpata onde un popolo possa aspirare a vita civile e da questa a quel benessere materiale verso di cui tutti, seppure per strade diverse, incessantemente tendiamo.

Di questa verità penetrati, a gara noi vediamo da parecchi anni i paesi italiani fondare istituti educativi di ogni maniera; Scuole festive e serali, Lezioni pubbliche, Biblioteche, Casse di risparmio, Società di soccorso mutuo, Magazzini economici cooperativi; questi ed altri tali mezzi vengono oggi dovunque impiegati per istruire il popolo e sovvenirlo nei più urgenti bisogni della sua vita.

Gli uomini di lettere anch' essi, i quali un tempo stimavano bassa opera lo intendere a' studi in prò dei poveri artigiani che intanto sudavano nelle officine a procacciar loro i comodi della vita, consci oggi del proprio errore, si recano ad onore quanto altra volta era generalmente sdegnato, onde di tratto in tratto veggonsi uscire in luce libri e giornali pregevolissimi che di codesta classe tanto della società benemerita esclusivamente si occupano.

Noi qui non ci faremo ad enumerare le pubblicazioni che hanno per iscopo d'illuminare ed educare il popolo, e meno diremo quale più e quale meno ai propri intendimenti corrisponda, bastandoci di accennare ad un giornaletto che oggi per la prima volta ci fu fatto vedere, venendoci gentilmente inviato in cambio del nostro *Artiere*.

Un tale periodico che s' intitola *L'Amico dell'Artiere* esce ogni mese in Trieste a cura di una Società composta, com' esso nel primo suo numero si esprime, « di uomini di buona volontà, curanti del pubblico bene, operai della mano e del pensiero, versati per consumata esperienza, così teorica come pratica, nei vari rami dell' arte e dell' industria, nelle scienze morali e nelle economiche, i quali colle loro meditazioni, cogli scritti e coi fatti si propongono di giovare all' incremento del comune benessere della classe operaia, non all' aumento solo dei beni fisici, ma all' aumento e alla diffusione altresì delle utili cognizioni, dei lumi e dei sussidii più conferenti all' educazione tecnica ed all' istruzione dell' operaio. »

Queste parole formano la base del programma di codesta benemerita Società, programma al quale, giudicando dai numeri sin qui usciti del suo giornale, vi si attenne fedelmente con inalterata costanza.

Buoni ed opportuni articoli, ammaestramenti tecnici, igienici, economici, morali, copia di svariate notizie; tali in brevi parole sono i pregi dell'*Amico dell'Artiere*, ai quali devesi pure aggiungere quello non lieve, di essere stampato in bella carta, con caratteri nuovi e nitidamente.

Noi quindi non ci fermeremo d' avvantaggio a tesserne le lodi stantechè le cose ottime si raccomandano sempre da se, solo stendendo la mano da buoni amici a que' valenti che ne impresero la pubblicazione, con ischietto animo disposto a simpatia e ad affetto, auguriamo loro di poter a lungo perseverare nel difficile cammino per cui con sapienza e buon volere si sono messi.

M.

Novelletta popolare

L'AVO E IL FANCIULLO.

Tutti e due se ne stavano seduti sur un sasso, velutato di musco, rivolti al sole che tramontava; l'uno vecchio soldato dell' impero, oggidì agricoltore; l'altro fanciullo molle e capriccioso.

Il soldato guardava il nipotino con cert' aria da leone addomesticato che domanda una carezza. Il fanciulletto, appoggiata una mano al bastone del vecchio, l'altra al di lui braccio disteso e immobile, inforcata a metà la coscia che se gli presentava, stavasene in so-

speso come un cavaliere che attende, o riflette. Contemplava esso la campagna, il cielo, il mare e tutto che s' estendeva in lontananza. Ad un tratto sclamò con l' accento del fanciullo impaziente di spiegazioni:

— Nonno, perchè Dio ha fatto la campagna?

— Perchè? coscritto mio, ripetè il vecchio sorridendo . . . un poco però anche a nostro riguardo, io suppongo. Non sai tu forse che di là si hanno le ricolte, s' innalzano le foreste, i villaggi, le città? La terra, o fanciullo, è un magazzino di viveri che l' imperatore del firmamento ci diede per fare le nostre tappe; ed i buoni soldati gli fanno la guardia e l' economizzano.

— Amerei però meglio di vedere per tutto erbe e fiori soltanto, replicò cogitabondo il piccino; ma il cielo, o nonno, a che serve?

— Il cielo, camerata, ne fornisce anzitutto l' aria e la luce, ch' equivalgono alla razione quotidiana del soldato. Esso alloggia il sole che nutre e matura le messi, le stelle che rischiarano la notte, ed alberga Colui stesso che comanda al sole ed alle stelle. È la tenda del generale in capo, vedi tu; e quando la si guarda, bisogna presentar l' armi.

— Ah! sclamò il garzoncello mortificato, ed io lo credeva fatto soltanto pegli uccelletti che cantano e per le nuvole che passano! Ma il mare poi, mio nonno?

Quanto al mare, disse il granatiere delle Piramidi, ne avrei fatto a meno! dacchè è l' amico dei rossi uniformi! [1] . . . A ben riflettere però, anche il mare ha del buono. Gli dobbiamo le pioggie che inaffiano le biade, i concimi che le fanno germogliare, il sale che le rende saporite, e tutto che i vascelli ne arrecano. Senza del mare, fanciullo, le nazioni sarebbero quali vicini che non abbiano tra loro porte di comunicazione; non potrebbero nè vedersi, nè soccorrersi, nè amarsi.

— Nè potremmo avere tante belle conchiglie! soggiunse il nipote; sì, Dio ebbe ragione di creare il mare . . .

— Com' Egli ebbe ragione di creare tutto il resto, mio caro fanciullo.

— Come! tutto, proprio tutto, nonno? replicò il piccino con un sorriso furbesco . . . anche questo tuo bastone di sermento?

[1] Uniformi rossi, i soldati dell' Inghilterra.

— Questo bastone puranche, rispose il soldato, avvegnacchè mi serva ad un tempo d' arma e di sostegno. Mercè suo scandaglio ed evito le fogne, allontano il ladro, lacero i rovi che attraversanmi la strada, abbatto in passando le frutta che ti dissetano.

— Ed io ne fo un cavallo di battaglia, interruppe il fanciullo, che afferrò il sermento, l' inforcò d' un salto, fuggendosene a traverso le macchie di ginestra.

L' avo seguitavalo collo sguardo fino a che la sua testa bruna disparve nel bosco dei fiori dorati; allora ripiegò le spalle e mi guardò sorridente; mio malgrado però non potei corrispondere a quel sorriso, perocchè ciò che aveva inteso e veduto, erami apparso quale un simbolo. Il vecchio soldato richiamavami alla mente quella progenie di cuori semplici e di grande ardire, nutriti alla maniera d' Achille, con midolla di leoni, che considerano la vita quale un compito di lavoro e se ne sono fatti operai pazienti e pertinaci; mentre il fanciullo tenerello e debole rappresentavami quella parte della nostra generazione nutrita soltanto di miele, tratto da ogni cosa; senza scopo intelligente, inabile all' azione, null' altro vedente nel creato che fiori, uccelli, nuvole, conchiglie e trastulli.

G. B. T.

ANEDDOTI

Viaggio sopra una balena.

Parecchi giornali del Canadà, ed in particolare il giornale di Lèvis, raccontano sotto il titolo di *viaggio meraviglioso sopra una balena*, una terribile avventura che si potrebbe supporre inventata se l' ingenuità dello stile, la precisione dei luoghi additati, i nomi delle persone e, più che tutto, l' onestà del narratore non facessero fede della sua verità.

Nella state dello scorso anno, dice lo scrittore signor Richard, io incontrai sopra la riviera Renard, il signor Bernier, negoziante a San Tomaso, contea di Montmagny.

La purezza del cielo, la tranquillità dell' aria e la placidezza del mare, ci consigliarono di fare una gita in battello, dilettandoci nel medesimo tempo in pescare. Un vento favorevole ci portò in un momento ad una distanza di circa cinque miglia dalla riva; allora noi gettammo l' amo ed incominciammo a pescare. Stanco di questo esercizio che non aveva per me grandi attrattive, di lì a qualche tempo io m' addormentai: ma quale non fu la mia costernazione

allorchè udii risuonare al mio orecchio in tuono lamentevole le strazianti grida: « al soccorso! al soccorso! » A tanto, quasi da ignota forza d' un tratto sollevato, ritto in piedi, io guardo invano nella barca e sopra le onde in cerca dell' amico; esso era scomparso. Un nuovo grido però venne a trarmi dal mio stupore e vidi in questo mentre Bernier coll' amo alla mano, montato sul dorso di una balena. Temendo di qualche sinistro, mossi allora per andare in di lui aiuto, se non che la balena, quasi penetrato avesse il mio divisamento, mise uno spaventevole soffio e si allontanò con una prodigiosa rapidità.

Dio mio, Dio mio, esclamai a quella vista, voi che operaste un miracolo, salvando Jona nel ventre di una balena, lascierete miseramente perire ora l' amico mio sulla schiena di un medesimo mostro?

Vedendo impossibile ogni tentativo per raggiungere Bernier, mi decisi a ritornare a terra ove, giunto e narrato il caso funesto, ogni cuore pietoso se ne commosse, tanto più che l' amico mio era amico quasi dell' intero paese; tale copia di virtù egli possedeva.

Nel domani di buon mattino, quando appena, acquetati i tumultuosi pensieri che affaticavano la mente e martellavano il povero mio cuore, aveva chiusi gli occhi al sonno, udii d' improvviso picchiare alla porta della mia camera. — Avanti, avanti pure, io dissi, e vidi affacciarmisi innanzi Bernier che col sorriso sulle labbra veniva a stringermi la mano.

Io credetti di sognare; non pertanto era lui, era ben lui in persona, il quale siedutosi accanto al letto, prese così a narrarmi la stranissima e quasi incredibile sua avventura.

Poco tempo appresso che tu fosti addormentato, io vidi accostarsi a noi una massa nera portata dalla corrente. Quando fu vicino, compresi che quella massa altro non era che una balena; e credendola morta pensai di volermene impadronire non fosse altro che per fare a te una sorpresa. A tal fine presi una fune, e per attaccarla alla barca, salii sul dorso del mostro il quale però, anzichè morto, non era che addormentato.

Postomi all' opera, mentre mi affaticava a configgere un uncino, per attaccarvi la corda in qualche parte dell' animale, questi, che s' era allora destato, prese a correre, ed in un attimo mi portò molto lungi da te. Le grida che io mandai per chiamare al soccorso, spaventarono la balena e fecero sì ch' essa affrettasse di più la sua corsa. Disperato, ebbi però ancora tanto coraggio di piantare l' uncino dell' amo nel dorso della bestia affine di procurarmivi un qualche sostegno. Così per buona ora o coll' angoscia crudele che mi straziava l' anima, vagai senza sapere dove andassi, timoroso sempre di dover sommergere, lungo il mare che fremeva al nostro passaggio e si divideva in due schiumose onde che parevano neve. Finalmente, come Dio volle, io scoprii una terra verso cui si avvanzava, ed alcune barche pescherecce alle quali gridai per aiuto. Quella terra era l' isola d' Anticosti, ma i pescatori vedendomi montato su così strano naviglio, mi tennero probabilmente per il diavolo e, spiegate le lor vele, senza più badare a me si ridussero solleciti al porto.

Desiderando non pertanto di por piede in quell' isola, mi provai a punzicchiare con l' uncino la balena per ispingervela con più sollecitudine. Ma quale non fu la mia sorpresa ed il mio dolore, allorquando giunti presso al luogo in cui avea sperato salvamento, vidi l' animale volgersi rapidamente e dirigersi verso altra parte! Troppo lungo però sarebbe il qui riferirti i particolari tutti di questo spaventoso viaggio; più volte affranto dall' affanno e dalla fatica, fui in procinto di gettarmi in mare e così finire ogni mia pena, e più volte del pari, quando la balena minacciava di sprofondarsi nell' onde, ferindola con un coltello che meco aveva, riescii a mantenerla a gala nella speranza di potere pur in qualche modo salvarmi. Dio misericordioso accolse i miei voti, e dopo qualche ora di tormentosa agonia, rividi terra. Questa volta era prop io le patria nostra, era la Riviera Renard, onde non appena ad essa fui presso, mi slanciai risoluto in mare e, coll' aiuto di alcuni marinai che per caso si trovavano allora sulla spiaggia, giunsi a salvamento.

Alla fine di questo racconto, prosegue il signor Richard, io balzai dal letto, strinsi fra le braccia l' amico baciandolo e ribaciandolo come se fosse da morte risuscitato. E ne aveva ben donde, poichè oggi stesso che scrivo sento rabbrividirmi il sangue al pericolo terribile e senza esempio ch' egli corse e dal quale per vero prodigio divino fu scampato.

Manf

Economia domestica

Modo di ottenere un aceto assai forte.

Per 100 litri di aceto prendonsi 16 chilogrammi di zucchero d' uva, si sciolgono in 100 litri di acqua calda a 28 gradi Reaumur e vi si distempra per tre giorni, indi si aggiunge un litro di buon aceto di vino oppure mezzo chilogrammo di madre aceto. Dopo due settimane, avendo cura di tenere il recipiente aperto in locale ove la temperatura sia da 26 a 30 gradi, si otterrà un aceto fortissimo e di assai buon gusto.

Notizie tecniche

Surrogati alla biacca.

Un chimico di Lilla, il sig. Kuhlmann, ha non è molto introdotto in commercio un nuovo colore bianco, che, oltre ai vantaggi economici, offre ancor quello di non arrecar molestia nè portar pregiudizio alla salute col suo odore. Questo colore che puossi benissimo usare in vece della biacca, è il solfato artificiale di barite, conosciuto in commercio col denominativo di *bianco del Tirolo.*

L' Amico dell' Artiere,

GIORNALETTO POPOLARE DI TRIESTE.

In nessun tempo, che per noi si sappia, fu quanto oggi riconosciuta la necessità di rendere migliore e più industrioso il popolo mercè l' istruzione; nè in nessun tempo, quanto oggi, in Italia si è fatto tanto onde pienamente raggiungere lo scopo desiderato.

Nel popolo sempre, più che altrove, riposano i destini di una nazione; nè questa può essere grande, forte e rispettata ove prima non imprenda a far penetrare il germe vivificatore di civiltà nel cuore del numero maggiore de' suoi figliuoli.

L' ignoranza, comecchè fonte perenne di mali, di schiavitù, di miseria, vuole essere dalle radici estirpata onde un popolo possa aspirare a vita civile e da questa a quel benessere materiale verso di cui tutti, seppure per strade diverse, incessantemente tendiamo.

Di questa verità penetrati, a gara noi vediamo da parecchi anni i paesi italiani fondare istituti educativi di ogni maniera; Scuole festive e serali, Lezioni pubbliche, Biblioteche, Casse di risparmio, Società di soccorso mutuo, Magazzini economici cooperativi; questi ed altri tali mezzi vengono oggi dovunque impiegati per istruire il popolo e sovvenirlo nei più urgenti bisogni della sua vita.

Gli uomini di lettere anch' essi, i quali un tempo stimavano bassa opera lo intendere a' studi in prò dei poveri artigiani che intanto sudavano nelle officine a procacciar loro i comodi della vita, consci oggi del proprio errore, si recano ad onore quanto altra volta era generalmente sdegnato, onde di tratto in tratto veggonsi uscire in luce libri e giornali pregevolissimi che di codesta classe tanto della società benemerita esclusivamente si occupano.

Noi qui non ci faremo ad enumerare le pubblicazioni che hanno per iscopo d' illuminare ed educare il popolo, e meno diremo quale più e quale meno ai propri intendimenti corrisponda, bastandoci di accennare ad un giornaletto che oggi per la prima volta ci fu fatto vedere, venendoci gentilmente inviato in cambio del nostro *Artiere*.

Un tale periodico che s' intitola *L' Amico dell' Artiere* esce ogni mese in Trieste a cura di una Società composta, com' esso nel primo suo numero si esprime, « di uomini di buona volontà, curanti del pubblico bene, operai della mano e del pensiero, versati per consumata esperienza, così teorica come pratica, nei vari rami dell' arte e dell' industria, nelle scienze morali e nelle economiche, i quali colle loro meditazioni, cogli scritti e coi fatti si propongono di giovare all' incremento del comune benessere della classe operaia, non all' aumento solo dei beni fisici, ma all' aumento e alla diffusione altresì delle utili cognizioni, dei lumi e dei sussidii più conferenti all' educazione tecnica ed all' istruzione dell' operaio. »

Queste parole formano la base del programma di codesta benemerita Società, programma al quale, giudicando dai numeri sin qui usciti del suo giornale, vi si attenne fedelmente con inalterata costanza.

Buoni ed opportuni articoli, ammaestramenti tecnici, igienici, economici, morali, copia di svariate notizie; tali in brevi parole sono i pregi dell' *Amico dell' Artiere*, ai quali devesi pure aggiungere quello non lieve, di essere stampato in bella carta, con caratteri nuovi e nitidamente.

Noi quindi non ci fermeremo d' avantaggio a tesserne le lodi stantechè le cose ottime si raccomandano sempre da se, solo stendendo la mano da buoni amici a que' valenti che ne impresero la pubblicazione, con ischietto animo disposto a simpatia e ad affetto, auguriamo loro di poter a lungo perseverare nel difficile cammino per cui con sapienza e buon volere si sono messi.

M.

Novelletta popolare

L' AVO E IL FANCIULLO.

Tutti e due se ne stavano seduti sur un sasso, velutato di musco, rivolti al sole che tramontava; l' uno vecchio soldato dell' impero, oggidì agricoltore; l' altro fanciullo molle e capriccioso.

Il soldato guardava il nipotino con cert' aria da leone addomesticato che domanda una carezza. Il fanciulletto, appoggiata una mano al bastone del vecchio, l' altra al di lui braccio disteso e immobile, inforcata a metà la coscia che se gli presentava, stavasene in so-

speso come un cavaliere che attende, o riflette. Contemplava esso la campagna, il cielo, il mare e tutto che s'estendeva in lontananza. Ad un tratto sclamò con l'accento del fanciullo impaziente di spiegazioni:

— Nonno, perchè Dio ha fatto la campagna?

— Perchè? coscritto mio, ripetè il vecchio sorridendo ... un poco però anche a nostro riguardo, io suppongo. Non sai tu forse che di là si hanno le ricolte, s'innalzano le foreste, i villaggi, le città? La terra, o fanciullo, è un magazzino di viveri che l'imperatore del firmamento ci diede per fare le nostre tappe; ed i buoni soldati gli fanno la guardia e l'economizzano.

— Amerei però meglio di vedere per tutto erbe e fiori soltanto, replicò cogitabondo il piccino; ma il cielo, o nonno, a che serve?

— Il cielo, camerata, ne fornisce anzitutto l'aria e la luce, ch'equivalgono alla razione quotidiana del soldato. Esso alloggia il sole che nutre e matura le messi, le stelle che rischiarano la notte, ed alberga Colui stesso che comanda al sole ed alle stelle. È la tenda del generale in capo, vedi tu; e quando la si guarda, bisogna presentar l'armi.

— Ah! sclamò il garzoncello mortificato, ed io lo credeva fatto soltanto pegli uccelletti che cantano e per le nuvole che passano! Ma il mare poi, mio nonno?

Quanto al mare, disse il granatiere delle Piramidi, ne avrei fatto a meno! dacchè è l'amico dei rossi uniformi! [1]) ... A ben riflettere però, anche il mare ha del buono. Gli dobbiamo le pioggie che inaffiano le biade, i concimi che le fanno germogliare, il sale che le rende saporite, e tutto che i vascelli ne arrecano. Senza del mare, fanciullo, le nazioni sarebbero quali vicini che non abbiano tra loro porte di comunicazione; non potrebbero nè vedersi, nè soccorrersi, nè amarsi.

— Nè potremmo avere tante belle conchiglie! soggiunse il nipote; sì, Dio ebbe ragione di creare il mare ...

— Com'Egli ebbe ragione di creare tutto il resto, mio caro fanciullo.

— Come! tutto, proprio tutto, nonno? replicò il piccino con un sorriso furbesco ... anche questo tuo bastone di sermento?

[1]) Uniformi rossi, i soldati dell'Inghilterra.

— Questo bastone puranche, rispose il soldato, avvegnacchè mi serva ad un tempo d'arma e di sostegno. Mercè suo scandaglio ed evito le fogne, allontano il ladro, lacero i rovi che attraversanmi la strada, abbatto in passando le frutta che ti dissetano.

— Ed io ne fo un cavallo di battaglia, interruppe il fanciullo, che afferrò il sermento, l'inforcò d'un salto, fuggendosene a traverso le macchie di ginestra.

L'avo seguitavalo collo sguardo fino a che la sua testa bruna disparve nel bosco dei fiori dorati; allora ripiegò le spalle e mi guardò sorridente; mio malgrado però non potei corrispondere a quel sorriso, perocchè ciò che aveva inteso e veduto, erami apparso quale un simbolo. Il vecchio soldato richiamavami alla mente quella progenie di cuori semplici e di grande ardire, nutriti alla maniera d'Achille, con midolla di leoni, che considerano la vita quale un compito di lavoro e se ne sono fatti operai pazienti e pertinaci; mentre il fanciullo tenerello e debole rappresentavami quella parte della nostra generazione nutrita soltanto di miele, tratto da ogni cosa; senza scopo intelligente, inabile all'azione, null'altro vedente nel creato che fiori, uccelli, nuvole, conchiglie e trastulli.

G. B. T.

ANEDDOTI

Viaggio sopra una balena.

Parecchi giornali del Canadà, ed in particolare il giornale di Lèvis, raccontano sotto il titolo di *viaggio meraviglioso sopra una balena,* una terribile avventura che si potrebbe supporre inventata se l'ingenuità dello stile, la precisione dei luoghi additati, i nomi delle persone e, più che tutto, l'onestà del narratore non facessero fede della sua verità.

Nella state dello scorso anno, dice lo scrittore signor Richard, io incontrai sopra la riviera Renard, il signor Bernier, negoziante a San Tomaso, contea di Montmagny.

La purezza del cielo, la tranquillità dell'aria e la placidezza del mare, ci consigliarono di fare una gita in battello, dilettandoci nel medesimo tempo in pescare. Un vento favorevole ci portò in un momento ad una distanza di circa cinque miglia dalla riva; allora noi gettammo l'amo ed incominciammo a pescare. Stanco di questo esercizio che non aveva per me grandi attrattive, di lì a qualche tempo io m'addormentai: ma quale non fu la mia costernazione

speso come un cavaliere che attende, o riflette. Contemplava esso la campagna, il cielo, il mare e tutto che s' estendeva in lontananza. Ad un tratto sclamò con l'accento del fanciullo impaziente di spiegazioni:

— Nonno, perchè Dio ha fatto la campagna?

— Perchè? coscritto mio, ripetè il vecchio sorridendo ... un poco però anche a nostro riguardo, io suppongo. Non sai tu forse che di là si hanno le ricolte, s' innalzano le foreste, i villaggi, le città? La terra, o fanciullo, è un magazzino di viveri che l' imperatore del firmamento ci diede per fare le nostre tappe; ed i buoni soldati gli fanno la guardia e l' economizzano.

— Amerei però meglio di vedere per tutto erbe e fiori soltanto, replicò cogitabondo il piccino; ma il cielo, o nonno, a che serve?

— Il cielo, camerata, ne fornisce anzitutto l'aria e la luce, ch' equivalgono alla razione quotidiana del soldato. Esso alloggia il sole che nutre e matura le messi, le stelle che rischiarano la notte, ed alberga Colui stesso che comanda al sole ed alle stelle. È la tenda del generale in capo, vedi tu; e quando la si guarda, bisogna presentar l' armi.

— Ah! sclamò il garzoncello mortificato, ed io lo credeva fatto soltanto pegli uccelletti che cantano e per le nuvole che passano! Ma il mare poi, mio nonno?

Quanto al mare, disse il granatiere delle Piramidi, ne avrei fatto a meno! dacchè è l'amico dei rossi uniformi! [1]) ... A ben riflettere però, anche il mare ha del buono. Gli dobbiamo le pioggie che inaffiano le biade, i concimi che le fanno germogliare, il sale che le rende saporite, e tutto che i vascelli ne arrecano. Senza del mare, fanciullo, le nazioni sarebbero quali vicini che non abbiano tra loro porte di comunicazione; non potrebbero nè vedersi, nè soccorrersi, nè amarsi.

— Nè potremmo avere tante belle conchiglie! soggiunse il nipote; sì, Dio ebbe ragione di creare il mare ...

— Com' Egli ebbe ragione di creare tutto il resto, mio caro fanciullo.

— Come! tutto, proprio tutto, nonno? replicò il piccino con un sorriso furbesco ... anche questo tuo bastone di sermento?

1) Uniformi rossi, i soldati dell' Inghilterra.

— Questo bastone puranche, rispose il soldato, avvegnacchè mi serva ad un tempo d' arma e di sostegno. Mercè suo scandaglio ed evito le fogne, allontano il ladro, lacero i rovi che attraversanmi la strada, abbatto in passando le frutta che ti dissetano.

— Ed io ne fo un cavallo di battaglia, interruppe il fanciullo, che afferrò il sermento, l' inforcò d' un salto, fuggendosene a traverso le macchie di ginestra.

L' avo seguitavalo collo sguardo fino a che la sua testa bruna disparve nel bosco dei fiori dorati; allora ripiegò le spalle e mi guardò sorridente; mio malgrado però non potei corrispondere a quel sorriso, perocchè ciò che aveva inteso e veduto, erami apparso quale un simbolo. Il vecchio soldato richiamavami alla mente quella progenie di cuori semplici e di grande ardire, nutriti alla maniera d' Achille, con midolla di leoni, che considerano la vita quale un compito di lavoro e se ne sono fatti operai pazienti e pertinaci; mentre il fanciullo tenerello e debole rappresentavami quella parte della nostra generazione nutrita soltanto di miele, tratto da ogni cosa; senza scopo intelligente, inabile all' azione, null' altro vedente nel creato che fiori, uccelli, nuvole, conchiglie e trastulli.

G. B. T.

ANEDDOTI

Viaggio sopra una balena.

Parecchi giornali del Canadà, ed in particolare il giornale di Lèvis, raccontano sotto il titolo di *viaggio meraviglioso sopra una balena*, una terribile avventura che si potrebbe supporre inventata se l' ingenuità dello stile, la precisione dei luoghi additati, i nomi delle persone e, più che tutto, l' onestà del narratore non facessero fede della sua verità.

Nella state dello scorso anno, dice lo scrittore signor Richard, io incontrai sopra la riviera Renard, il signor Bernier, negoziante a San Tomaso, contea di Montmagny.

La purezza del cielo, la tranquillità dell' aria e la placidezza del mare, ci consigliarono di fare una gita in battello, dilettandoci nel medesimo tempo in pescare. Un vento favorevole ci portò in un momento ad una distanza di circa cinque miglia dalla riva; allora noi gettammo l' amo ed incominciammo a pescare. Stanco di questo esercizio che non aveva per me grandi attrattive, di lì a qualche tempo io m' addormentai: ma quale non fu la mia costernazione

Quante volte, miei cari, al vedere una bella carrozza tirata da due o più cavalli, non ci occorse di esclamare: oh se io fossi quello che vi è là dentro! Che piacere deve essere il farsi condurre a quel modo per la città! Beati i ricchi, beati i grandi che possono tutto quello che vogliono!

Niente di più falso: codeste esclamazioni suggerite dal desiderio di avere una piena libertà per godersi a piacere la vita, non avrebbero luogo sì facilmente ove tutti ci fossero palesi i mali che la stessa grandezza produce. Nessuno, credetelo, pure, nessuno è anzi più schiavo di un uomo alto locato: più la fortuna lo colma di favori e la società di onori, e più cresce il cumulo de' suoi doveri. Non di rado un eminente personaggio trovasi costretto d'imporre ai più teneri e cari sentimenti per miserabili e pure imperiosi riguardi. Guai a lui se osasse infrangere le leggi che obbligano la sua casta! Noi almeno, se avviene che una bella fanciulla ci ferisca il cuore, quando si è giunti a farci amare da lei, la conduciamo liberamente e senza contrasti all'altare, e da questo a casa nostra per vivere uniti e consolarsi a vicenda nelle avversità. Ma così non possono fare i grandi; essi devono badare se la fancinlla amata sia anche nobile al par di loro, e se no, ne soffra pure il cuore quanto vuole, ma una tal passione deve essere soffocata. Il calcolo non l'affetto deve guidare i grandi a nozze, poichè essi non denno avere una compagna tenera e affezionata che divida le gioie e i dolori del marito, ma una donna nobile e ricca che dia loro dei figli.

A tale proposito si legge a questi giorni che il principe Windischgraetz, innamorato perdutamente della celebre ballerina del teatro imperiale di Berlino Maria Taglioni, si era deciso a farla sua moglie. Il povero principe però che ben sapeva come ciò non potesse fare riguardo alla differenza della posizione in cui esso e la sua bella trovansi in società, per superare tale ostacolo chiese al governo di poter declinare il suo titolo di principe onde assumere quello di barone di Thal. Il Ministero della giustizia non fece luogo alla sua domanda dicendo che non aveva diritto di spogliare i figli che aver potrebbe dal suo matrimonio in avvenire, del titolo ch' esso aveva da' suoi maggiori ereditato. In seguito a questa sentenza il principe dovette smettere l'idea di privare il teatro prussiano della prediletta artista che certo si compenserà del torto patito cogli applausi del pubblico e forse coll'amore di qualche ricco che non sia però conte nè principe.

—

Un fatto importantissimo per la storia delle Indie, vasto paese che racchiude quasi un quinto dell' umana specie, cioè a dire due cento milioni di uomini, avvenne a questi giorni, il quale prova che lo spirito di civiltà, sebbene adagio, pur si fa strada anche colà.

Fino a questi giorni vigeva nelle Indie un costume che i secoli avevano consacrato e quindi a guisa di legge imposto a questi abitanti, il quale interdiva alle vedove di riprendere marito. Oggi una tal legge fu per la prima volta violata da un avvocato che, gettando per così dire il guanto di sfida ai centi pregiudizi, bandiva fra i suoi connazionali un nuovo diritto.

Questo fatto, come è naturale, ha prodotto un grave scandalo in Pouna ove avvenne, e negli altri circostanti paesi, e i giornali ne parlarono con indignazione; ciò non dimeno, dicesi che esso sarà seguito d'altri fatti del genere medesimo inquantochè tutte le vedove plaudirono alla generosa iniziativa dell' indiano avvocato.

Marz

Sulla Cassa di risparmio in Udine e sulla Società di mutuo soccorso degli Artieri.

Nel numero 19 dell' **Artiere** *abbiamo stampato una Circolare della Commissione promotrice in data 30 aprile p. p., e avevamo promesso di stampare anche gli Statuti della futura Cassa di risparmio in Udine con opportuni schiarimenti. Ci è noto che la Commissione ha fatto diramare la Circolare ai più ricchi concittadini; ma non crediamo che per ora possa essa istituzione aver effetto. Egli è perciò che rimandiamo la stampa degli Statuti ad altra occasione, e tanto più che possono ancora andar soggetti a modificazioni importanti.*

Anche la progettata Società di mutuo soccorso non può subito attivarsi; nè il ritardo dipende dalla volontà dell' onorevole Municipio cui venne presentata analoga istanza, e che con molto favore l' innalzò alle superiori Autorità.

Ogni cosa a suo tempo; e i momenti attuali non sono davvero propizii a istituzioni nuove: sarà un miracolo se staranno in piedi le istituzioni già vecchie.

Giorni sono, presso l' onorevole Municipio aveva luogo un' asta allo scopo di provvedere di grondaje il Cimitero. Or sappiamo con piacere che v' intervennero tutti i bandaj *della città, e che il lavoro resterà ad uno di essi. Raccomandiamo in tale occasione al Municipio di favorire in ogni maniera i nostri Artieri, e di aver cura di ottenere (salve le disposizioni di legge, e salvo l' interesse del Comune) la maggior possibile ed equa distribuzione dei lavori comunali.*

Ai gentili uditori dell' Unione filodrammatica.

Deggio pubblicamente ringraziare tutti quei cortesi che spontaneamente mi sovvennero nella mia speciale serata, ed accertarli della mia più viva gratitudine.

A. Cimiotti.

Prof. C. GIUSSANI *Editore e Redattore responsabile.*

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.